

Leggere in biblioteca. Mediazione generativa e spazi di ‘com-possibilità’ della lettura

di Maurizio Vivarelli

Premessa: tra risorse bibliografiche e oggetti di lettura

L'obiettivo di questo contributo è discutere le implicazioni di una delle linee del progetto NEREIDE (NEW Reading Experiences In the Digital Ecosystem), sviluppato in collaborazione tra le unità di ricerca delle Università di Roma Tre e di Sapienza e la sotto-unità di Torino, collegata a Sapienza¹.

L'Unità Roma Tre ha esplorato il campo della lettura aumentata, con l'obiettivo di comprendere in che modo i lettori integrano la lettura testuale con contenuti digitali eterogenei²; l'Unità Sapienza si è concentrata sulla ricerca e individuazione delle ragioni che suscitano l'attivazione della lettura aumentata, anche in modalità interattive e collaborative, per analizzarne le trasformazioni in atto³. In tale prospettiva lo studio dell'Unità Sapienza ha mostrato che i «gesti di aumento» della lettura sono diffusi «nella vita quotidiana lungo una costellazione di pratiche situate, che i lettori attivano e modulano in relazione a contesti, tempi di vita, appartenenze generazionali e forme di socialità della lettura»⁴.

La sotto-unità di Torino ha operato per esplorare la trasformazione della lettura nello spazio di una di queste «costellazioni di pratiche situate» – la biblioteca –, curando la realizzazione di un prototipo, BiblioRAG, concepito come ambiente sperimentale per l'accesso ai contenuti delle collezioni. Si tratta di un ambiente che, come

MAURIZIO VIVARELLI, Università degli studi di Torino, e-mail: maurizio.vivarelli@unito.it

Ultima consultazione siti web: 11 maggio 2026.

1 NEREIDE è un PRIN (Progetto di Rilevante Interesse Nazionale), programma di finanziamento promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Le caratteristiche generali del progetto sono descritte nel sito web consultabile all'URL <<https://www.prin-nereide.it/>>. I risultati, presentati in una iniziativa pubblica che si è svolta il 18 febbraio 2026, sono descritti sinteticamente in: Maddalena Battaglia [et al.], *NEREIDE: lettori, pratiche e lettura aumentata*, «Biblioteche oggi», 43 (2026), n. 3, p. 22-26, DOI: 10.3302/0392-8586-202603-022-1.

2 Cfr. Ludovica Mastrobattista [et al.], *Lettura aumentata e punti di uscita dal testo*, in «Informatica umanistica e cultura digitale: il blog dell'AIUCD», 15 marzo 2026, <<https://infouma.hypotheses.org/4023>>.

3 Cfr. Maddalena Battaglia; Chiara Faggiolani, *Nel tempo frammentato, la lettura aumentata*, in «Informatica Umanistica e Cultura Digitale: il blog dell'AIUCD», 20 aprile 2026, <<https://doi.org/10.58079/163j1>>

4 M. Battaglia [et al.], *NEREIDE: lettori, pratiche e lettura aumentata* cit., p. 26.



suggerisce il nome, realizza un esempio di architettura RAG (Retrieval-Augmented Generation), in cui metadati, testi, contenuti generati da strumenti di intelligenza artificiale vengono messi in relazione.

Il prototipo si inserisce in una linea di ricerca applicata più ampia, che riguarda le relazioni tra identità delle biblioteche, collezioni e pratiche di lettura, e si collega in particolare ad una specifica articolazione di questa linea, orientata alla prototipazione di scaffali narrativi e transmediali. Transmedia Library Shelf Experience – questo il nome del progetto –, ipotizza l'adozione di modelli innovativi di ordinamento e comunicazione delle collezioni, e cerca di rendere visibile, in tal modo, la dimensione 'aumentata' delle collezioni stesse, integrando risorse bibliografiche multimodali (analogiche, multimediali, digitali), usabili anche attraverso interfacce reticolari.

Lasciando sullo sfondo i servizi di reference, l'accesso alle collezioni delle biblioteche è reso disponibile in tre modalità principali, qui semplicemente evocate: a) il catalogo; b) le biblioteche digitali; c) la disposizione delle risorse bibliografiche fisiche sugli scaffali, attraverso specifiche tecniche e procedure di classificazione e collocazione. Le prime due modalità utilizzano ambienti di mediazione entro cui prevalgono processi regolari e normati, finalizzati a 'trovare e ottenere' una risorsa bibliografica in un sistema formalizzato di organizzazione della conoscenza⁵. La terza si esprime in ambienti che, pur organizzati con processi di ordinamento concettuale e materiale, vengono percorsi da comportamenti informativi irregolari e non interamente formalizzabili, orientati a 'scegliere' un oggetto di lettura con le invenzioni e le tattiche imprevedibili delle 'cacce di frodo' e dei 'bracconaggi' descritti da Michel De Certeau⁶.

Emerge dunque, già con questo primo colpo d'occhio, la divergenza tra i modelli biblioteconomici e le pratiche di lettura riconducibili a questi processi, che mettono in evidenza quella che, in altra sede, ho avuto modo di definire l'«incerta alleanza» tra biblioteche, biblioteconomia e lettura⁷.

I modelli eterogenei di accesso alle collezioni che agiscono nello spazio bibliotecario sono tuttavia centrati su uno stesso elemento simbolico, il 'libro', che nella sua originaria espressione linguistica greca figura nel nome stesso del campo della disciplina. Con 'libro' si intende una nozione astratta e sovraordinata, che può individuarsi come 'risorsa bibliografica' o come 'oggetto di lettura'. Alle concretizzazioni dei 'libri' corrispondono pratiche d'uso che, come mostra la Figura 1, possono muoversi dal bisogno informativo verso la risorsa bibliografica; oppure, in direzione contraria, dirigersi dall'oggetto di lettura all'attivazione dell'esperienza di lettura. Nel primo caso il 'libro', in quanto risorsa bibliografica è il punto d'arrivo, la conclusione, di una interrogazione del catalogo; nel secondo caso il 'libro', in quanto oggetto di lettura, è il punto di partenza, l'innescò, che produce una scelta di lettura, in una esperienza di esplorazione dei libri disposti sugli scaffali.

5 Cfr. Fulvio Mazzocchi, *Knowledge organization system (KOS): an introductory critical account*, «Knowledge organization» 45 (2018), n. 1, p. 54-78, DOI: 10.5771/0943-7444-2018-1-54. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/kos>>.

6 Michel De Certeau, *L'invenzione del quotidiano*, prefazione di Alberto Abruzzese, postfazione di Davide Borrelli. Roma: Edizioni lavoro, 2001.

7 Cfr. Maurizio Vivarelli, *La lettura: storie, teorie, luoghi*, contributi di Cecilia Cognigni e Chiara Fagiolani. Milano: Editrice bibliografica, 2018, con particolare riferimento al § *Biblioteche e lettura: un' incerta alleanza*, p. 217 e seguenti.



Figura 1 – Rappresentazione schematica dei modelli d'uso di 'libri', risorse bibliografiche, oggetti di lettura

Che cosa accade quando nell'ecosistema bibliotecario viene introdotto un dispositivo nuovo – BiblioRAG – che attraversa le polarità dei modelli e delle pratiche utilizzati? Come percorrere questa inedita ed inesplorata via della mediazione? Con quali parole descriverla?

La risposta sarà elaborata in questi passaggi. Dopo la *Premessa*, che fornisce i primi elementi di contesto, verranno descritti alcuni termini e concetti particolarmente rilevanti utilizzati (*Biblioteche, lettura, mediazione: alcune costellazioni linguistiche e metodologiche*); e, successivamente, si darà conto dello stato dell'arte della letteratura scientifica entro la quale BiblioRAG si inserisce (*Il contesto di BiblioRAG, tra lettura e mediazione*). Sarà poi presentata la configurazione tecnologica del prototipo, per chiarirne le principali caratteristiche operative (*Breve descrizione della struttura di BiblioRAG*). Si discuterà quindi come BiblioRAG si colloca, in quanto dispositivo, rispetto ai modelli di mediazione biblioteconomica, ipotizzando configurazioni capaci di articolare la pluridimensionalità dell'esperienza di lettura. In questa fase dell'analisi verranno utilizzati alcuni elementi del pensiero del filosofo francese François Jullien, che consentono di rendere i processi di mediazione 'com-possibili' (*Ma che cosa significa 'mediare'?*). Si mostrerà infine che BiblioRAG configura un modello nuovo di 'mediazione generativa' (*Leggere in biblioteca: la mediazione con uno sguardo nuovo*), capace di integrare modelli biblioteconomici e comportamenti di lettura (*Per concludere: biblioteche come ambienti di mediazione generativa*).

Biblioteche, lettura, mediazione: alcune costellazioni linguistiche e metodologiche

La descrizione della configurazione emergente di BiblioRAG ha bisogno in primo luogo di un linguaggio, che tuttavia non può essere soltanto un 'linguaggio bibliografico', nonostante l'assonanza della radice 'biblio' presente nel nome del prototipo e nell'aggettivo che qualifica il linguaggio stesso. Elaine Svenonius, infatti, definisce il linguaggio bibliografico come un «linguaggio artificiale che, liberato dalle anomalie del linguaggio naturale, è in grado di fornire un accesso sistematico – l'opposto di quello casuale – all'informazione in forma registrata»⁸. In questa breve citazione si trova dunque condensata quella polarizzazione tra modelli che un dispositivo come BiblioRAG tende a riconfigurare. BiblioRAG, come si vedrà, è al tempo stesso 'deterministico' e 'probabilistico', concetti traducibili nel lessico di Svenonius rispettivamente con i termini 'sistematico' e 'casuale'. Problemi non minori suscita

⁸ Elaine Svenonius, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, introduzione di Mauro Guerrini. Firenze: Le lettere, 2008, p. 75.

l'uso del termine 'artificiale', che Svenonius intende come alternativa 'normalizzata' rispetto al carattere 'anomalo' del linguaggio naturale; e che invece, nel caso di BiblioRAG, va adottato per riferirsi alla rappresentazione vettoriale dei contenuti testuali. Risulta insomma evidente quanto siano profondi gli effetti linguistici di questa contrapposizione di modelli. La domanda di ricerca che ci siamo posti riguardo l'architettura RAG (Con quali parole descriverla?) sembra insomma molto espressiva delle difficoltà incontrate in questo avvio di esplorazione.

Proviamo allora a iniziare con la descrizione del significato di alcuni termini utilizzati nel testo di questo contributo, inseriti in una primissima mappa delle costellazioni linguistiche entro cui BiblioRAG prende forma. Il termine centrale è 'mediazione': lo spazio 'tra' persone e collezioni in cui entrano in relazione le parole e le pratiche della lettura nell'ecosistema bibliotecario.

'Lettura' è un termine usato con un significato generale ampio, sedimentato nella etimologia, riferito ai processi che permettono di 'raccolgere' elementi eterogenei⁹. Le attività condotte entro NEREIDE dalla Unità Sapienza hanno permesso di differenziare cinque dimensioni della lettura aumentata (funzionale, esplorativa, connettiva, curiosa, autoregolativa), e di individuare alcuni archetipi di 'lettori aumentati'¹⁰. In relazione agli obiettivi di questo articolo, può essere utile distinguere una 'lettura documentaria', correlata alla mediazione biblioteconomica, e una 'lettura di esplorazione', riferita ai comportamenti informativi finalizzati all'esperienza di lettura¹¹.

'Mediazione' viene impiegato in due modalità diverse. La prima riprende gli usi della lingua naturale, riconducibili al 'mettere in relazione' elementi dati, come nell'espressione 'mediazione bibliografica', in cui utenti e risorse sono collegati attraverso il catalogo. La seconda, ispirata al pensiero di Jullien, con il sintagma 'mediazione generativa' indica il campo in cui gli elementi in relazione – utenti e risorse bibliografiche, o lettori e oggetti di lettura – emergono nella relazione che li tiene insieme¹².

'Modello', secondo il *Vocabolario Treccani*, si riferisce alla «simulazione delle caratteristiche logico-strutturali di un oggetto di ricerca mediante l'istituzione di isomorfismi o analogie»: nel nostro ambito l'«oggetto di ricerca» è un comportamento informativo di lettura, oppure un analogo comportamento relativo alla ricerca e al recupero

9 Il *Vocabolario Treccani* individua la matrice di 'leggere', con il significato di 'raccolgere', nel verbo latino *lĕgĕre*, e in quello greco λέγω: <<https://www.treccani.it/vocabolario/leggere/>>.

10 M. Battaglia [et al.], *NEREIDE: lettori, pratiche e lettura aumentata* cit., p. 24-26.

11 Una mappa delle diverse tipologie di lettura situate nello spazio bibliotecario è proposta in Maurizio Vivarelli, *La scelta di lettura nella biblioteca pubblica: fisionomia, spazi e contesti del progetto Reading(&)Machine*, «AIB studi», 62 (2022), n. 1, p. 27-55, DOI: 10.2426/aibstudi-13384. I tipi di lettura, a ognuno dei quali sono correlati specifici ambienti di mediazione, sono i seguenti: sociosemiotica, documentaria, di esplorazione, testuale, sincretica, letteraria, ascoltata, di studio e ricerca (p. 35-36). I diversi 'tipi' non vanno pensati come separati e distinti, ma come pratiche di attraversamento di specifici ambienti di relazione e mediazione.

12 François Jullien (1951-) è un filosofo e sinologo francese, noto per i suoi studi comparativi tra pensiero europeo e pensiero cinese. Le sue ricerche hanno esplorato prospettive di pensiero che emergono dal confronto tra tradizioni culturali differenti. Tra le opere tradotte in italiano si segnalano qui *Trattato dell'efficacia*. Torino: Einaudi, 1998, e *Il gioco dell'esistenza: de-coincidenza e libertà*. Milano: Feltrinelli, 2019.

dell'informazione¹³. Il modello è detto 'bibliografico' quando indica la configurazione concettuale dell'oggetto di ricerca; e 'biblioteconomico' quando tale configurazione viene materializzata in una tecnologia, ad esempio un catalogo. Entrambi i significati trovano concretizzazione operativa nel termine e nel concetto di 'dispositivo'.

'Dispositivo' secondo il *Vocabolario Treccani* è un «congegno che serve a una determinata funzione, oppure una parte di un documento normativo con cui si dispone, si stabilisce, si ordina», ed in cui in particolare sono indicate le «conseguenze del giudizio». In questo contributo il termine fa riferimento agli usi configurati da Michel Foucault, secondo cui il dispositivo consiste in una rete di elementi, sia discorsivi che concreti (leggi, istituzioni, architetture, enunciati filosofici, macchine), costituita storicamente per gestire, disciplinare e orientare comportamenti entro uno specifico campo di relazioni. Il concetto è stato ampiamente discusso a partire dagli anni Settanta del Novecento, da Foucault in *Sorvegliare e punire* (1975), e successivamente da autori come Gilles Deleuze (*Qu'est-ce qu'un dispositif?*, 1989) e Giorgio Agamben (*Che cos'è un dispositivo?*, 2006).

Nell'articolo, infine, compaiono spesso termini riconducibili a due famiglie, usati per esprimere la polarità individuata tra modelli bibliografici e biblioteconomici (monodimensionalità, normatività, rigidità, regolarità, determinismo) e comportamenti di lettura (multi o pluridimensionalità, fluidità, irregolarità, indisciplinarietà, innesco, deviazione, serendipità, probabilismo). I due gruppi di termini non individuano classi concettuali definite, ma piuttosto insiemi di 'somiglianze di famiglia': i tratti che le caratterizzano configurano campi riconoscibili, per quanto non fondati su proprietà essenziali.

Il metodo di analisi adottato può essere ricondotto alla prospettiva archeologica e genealogica di Michel Foucault, in cui le 'parole' non vengono considerate stabili e già costituite, ma sono osservate nel modo in cui si dispongono, insieme alle cose, in campi di relazione mobili e situati¹⁴.

Questa connessione tra 'parole e cose', tra 'modelli e procedure', tra 'concetti e pratiche' caratterizza l'andamento di questo articolo, il cui obiettivo è tuttavia molto concreto, e consiste nel cercare di mettere a fuoco le condizioni che rendono possibile la configurazione di un dispositivo nuovo nello spazio bibliotecario.

Il contesto di BiblioRAG

L'esperienza di lettura in biblioteca si attua in molti modi diversi: si legge con gli occhi e con le orecchie, ad alta voce o in silenzio, nell'intimità personale o in gruppo, in modo profondo o superficiale; e si sceglie di leggere utilizzando il catalogo o lasciandosi guidare dalla serendipità¹⁵.

13 Per una rassegna dei modelli che descrivono i differenti tipi di comportamento informativo cfr. *Theories of information behavior*, edited by Karen E. Fischer, Sanda Erdelez, Lynne McKechnie. Medford: Information today, 2005, che elenca ben 72 modelli teorici diversi delle modalità con cui le persone «need, seek, manage, give, and use information in different contexts» (p. xix).

14 Cfr. Gary P. Radford, *Trapped in our own discursive formations: toward an archeology of Library and information science*, «The library quarterly», 73 (2003), n. 1, p. 1-18, DOI: 10.1086/603372, un interessante contributo che discute il ruolo della prospettiva archeologica foucaultiana entro la cultura bibliografica.

15 Per una introduzione sintetica alle trasformazioni delle pratiche di lettura cfr. Giovanni Solimine, *Cervelli anfibi, orecchie e digitale: esercizi di lettura futura*. Fano: Aras edizioni, 2023.

La letteratura scientifica mostra numerose traiettorie di indagine su queste pratiche, che è utile richiamare fornendo alcuni riferimenti bibliografici selettivi che riguardano:

1. le linee di riflessione generali riferite alla relazione tra esperienza di lettura, identità e politiche di servizio delle biblioteche, pubbliche in particolare, entro la quale la lettura è intesa come servizio (formazione e sviluppo delle collezioni, etc.) e come attività (gruppi di lettura e altre forme di animazione culturale)¹⁶;
2. l'analisi e la valutazione dell'uso di modelli bibliografici come FRBR – Functional Requirements for Bibliographic Records¹⁷;
3. l'analisi del browsing e dei comportamenti di lettura relativi alle collezioni disposte a scaffale aperto, nell'ambito dei *library shelf studies*¹⁸;
4. l'analisi delle cosiddette *readers-interest classifications*, in cui il modello di ordinamento adottato cerca di adeguarsi ai comportamenti informativi ed alle aspettative dei lettori¹⁹;
5. le procedure di selezione e ricerca utilizzate dai lettori per l'accesso alle opere di narrativa²⁰;
6. i modelli di analisi del comportamento informativo delle persone, con particolare riferimento all'uso delle informazioni nella vita quotidiana ed all'incontro incidentale con le informazioni, che mostrano talvolta significativi punti di contatto con gli oggetti di ricerca individuati²¹;

16 Su biblioteche pubbliche e lettura cfr.: Catherine Sheldrick Ross; Lynne McKechnie; Paulette M. Rothbauer, *Reading still matters: what the research reveals about reading, libraries, and community*. Santa Barbara (CA); Denver (CO): Libraries unlimited, an imprint of ABC-CLIO, LLC, 2018; Luca Ferrieri, *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*. Milano: Editrice bibliografica, 2020; Giovanni Solimine, *Leggere in biblioteca*. Milano: Editrice bibliografica, 2024.

1 Cfr. di Jan Pisanski e Maja Žumer, *Mental models of the bibliographic universe. Part 1: mental models of descriptions*, «Journal of documentation», 66 (2010), n. 5, p. 643-667, DOI: 10.1108/002241101166772; *Mental models of the bibliographic universe. Part 2: comparison task and conclusion*, *ivi*, p. 668-680, DOI: 10.1108/0022041101166781; *User verification of the FRBR conceptual model*, «Journal of documentation», 68 (2012), n. 4, p. 582-592, DOI: 10.1108/00220411211239129.

18 Marcia J. Bates, *What is browsing - really? A model drawing from behavioural science research*, «Information research», 12 (2007), n. 4, paper 330, <<http://InformationR.net/ir/12-4/paper330.html>>; Dana McKay; Shanton Chang, Wally Smith; George Buchanan, *The things we talk about when we talk about browsing: an empirical typology of library browsing behavior*, «JASIST. Journal of the Association of Information science and technology», 70 (2018), n. 12, p. 1383-1394, DOI: 10.1002/asi.24200.

19 Daniel Martínez-Ávila, *Reader-interest classifications*, «Knowledge organization» 44 (2017), n. 3, p. 234-246, DOI: 10.5771/0943-7444-2017-3-234. Disponibile anche in *ISKO Encyclopedia of Knowledge organization*, eds. Birger Hjørland and Claudio Gnoli, <<https://www.isko.org/cyclo/ric>>.

20 Cfr. di Catherine Sheldrick Ross, *Finding without seeking: what readers say about the role of pleasure reading as a source of information*, «Australasian public libraries and information services», 13 (2000), n. 2, p. 72-80, e *Making choices: what readers say about choosing books to read for pleasure*, «The Acquisition librarian», 13 (2000), n. 25, p. 5-21, DOI: <https://doi.org/10.1300/J101v13n25_02>. Cfr. inoltre Kamy Ooi; Chern Li Liew, *Selecting fiction as part of everyday life information seeking*, «Journal of documentation», 67 (2011), n. 5, p. 748-772, DOI: <<https://doi.org/10.1108/0022041111164655>>.

21 Reijo Savolainen, *Everyday life information seeking: approaching information seeking in the context of 'way of life'*, «Library & information science research», 17 (1995), p. 259-294, DOI: <[https://doi.org/10.1016/0740-8188\(95\)90048-9](https://doi.org/10.1016/0740-8188(95)90048-9)>; Kirsty Williamson, *Discovered by chance: the role*

7. le applicazioni di intelligenza artificiale alle biblioteche finalizzate a migliorare le condizioni di accesso alle collezioni, e all'esperienza di lettura ad esse riferita²².

BiblioRAG si posiziona nella cornice di questo stato dell'arte frastagliato e scarsamente integrato. Le traiettorie dell'elenco, pur guidate da domande di ricerca e obiettivi spesso autonomi, talvolta anche autoreferenziali, e sviluppate attraverso lessici e grammatiche concettuali differenti, rendono tuttavia visibili le tracce dei percorsi mostrati nella Figura 1. Tali tracce sembrano dirigersi verso i confini esterni di questi campi di studio, individuati nella valutazione dell'uso dei modelli bibliografici (punto 2 dell'elenco), e nella messa a fuoco dei criteri utilizzati dai lettori per la ricerca di opere di narrativa (punto 6). La divergenza di questi movimenti conferma la necessità di rivolgere lo sguardo verso la 'terra di mezzo' nella quale gli estremi entrano in relazione.

Il prototipo va inoltre inteso come parte della strategia di ricerca applicata sviluppata presso l'Università di Torino, dedicata nel suo insieme a studiare ed innovare le relazioni tra pratiche di lettura e ordinamento delle collezioni. Tale strategia si è orientata, nel corso degli anni e fino alla articolazione assunta nella cornice di NEREIDE, secondo queste linee principali:

- realizzazione di un prototipo, Reading(&)Machine, finalizzato a sperimentare un sistema di raccomandazione per l'accesso in un ambiente immersivo all'esperienza di lettura²³;
- messa a punto di modelli e procedure operative di selezione, sviluppo, comunicazione delle collezioni²⁴;
- elaborazione di un modello concettuale e di un prototipo (Transmedia Library Shelf Experience), orientato a sperimentare l'organizzazione narrativa e transmediale delle collezioni, coordinato da Sara Dinotola ed elaborato all'interno del progetto di dottorato di Roberto Testa²⁵.

of incidental information acquisition in an ecological model of information use, «Library & information science research», 20 (1998), n. 1, p. 23-40, DOI: <[https://doi.org/10.1016/S0740-8188\(98\)90004-4](https://doi.org/10.1016/S0740-8188(98)90004-4)>.

22 Per una introduzione generale cfr. Andrew M. Cox; Suvodeep Mazumdar, *Defining artificial intelligence for librarians*, «Journal of librarianship and information science», 56 (2024), n. 2, p. 330-340, DOI: <<https://doi.org/10.1177/09610006221142029>>. Una rassegna panoramica ampia e aggiornata sul rapporto tra IA generativa, catalogazione e metadattazione è fornita in Gino Roncaglia, *Catalogazione, metadati e IA generativa. Prime esperienze e prospettive future*, «JLIS.it», 17 (2026), n. 1, p. 106-127, DOI: 10.36253/jlis.it-693.

23 Cfr. *Biblioteche, lettura, intelligenza artificiale: struttura e contesto del progetto Reading(&)Machine*, a cura di Fabrizio Lamberti, Marco Mellia, Maurizio Vivarelli. Milano: Editrice bibliografica, 2024.

24 Cfr. Sara Dinotola, *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura: nuovi modelli di valutazione, organizzazione e comunicazione*. Milano: Editrice bibliografica, 2023; *Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura*, a cura di Maurizio Vivarelli e Sara Dinotola. Milano: Ledizioni, 2024.

25 Cfr. in tal senso il progetto Transmedia Library Shelf Experience (<<https://www.transmedialibrary.unito.it/>>), su cui si vedano: Cfr. Maurizio Vivarelli, *Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale: modelli di analisi e interfacce tra convergenza e divergenza*, «DigitCult. Scientific journal on digital cultures», 8 (2023), n. 2, p. 103-125, DOI: <<https://doi.org/10.36158/97888929589207>>; Sara Dinotola; Roberto Testa; Maurizio Vivarelli, *Verso lo scaffale narrativo e transmediale: linee generali di una ricerca in corso*, «Biblioteche oggi», 42 (2024), n. 5, p. 26-36, DOI: 10.3302/0392-8586-202405-026-1; Sara Dinotola; Roberto Testa, *Transmedia library shelf experience: innovative research approaches*, «Journal of Librarianship and information science», 58 (2026), n. 1, DOI: 10.1177/09610006241310908.

Infine, se mi posso permettere un cenno biografico, la discussione su BiblioRAG esplicita un atteggiamento di ricerca personale che, nel tempo, si è trasformato insieme allo stesso 'oggetto' – biblioteche e lettura – cui è rivolto; un atteggiamento che cerca ora di mettere a fuoco, oltre a ciò che si dice e si scrive dell'oggetto, le condizioni attraverso cui l'oggetto viene osservato e pensato. Questa posizione dello sguardo è fondamentale per studiare la pratica della lettura, mettendo a fuoco gli ambienti di mediazione in cui si configura e si attiva, perché è in primo luogo lì che può essere colta la sua natura essenzialmente relazionale²⁶. E ora, abbandonata la biografia, torniamo a BiblioRAG.

Breve descrizione della struttura di BiblioRAG

BiblioRAG è stato sviluppato da Lorenzo Verna, ricercatore indipendente, nel quadro delle attività del progetto NEREIDE dell'Unità Sapienza, e da Angelo La Gorga, dottorando dell'Università di Torino, e le sue caratteristiche tecniche sono descritte in altre sedi editoriali²⁷; qui viene proposta una presentazione sintetica di alcuni elementi, coerente con gli obiettivi di questo contributo.

Le architetture RAG, cui il nome del prototipo rimanda, integrano elementi monodimensionali e deterministici (i metadati, organizzati in database relazionali), ed elementi pluridimensionali e probabilistici, derivati dalla rappresentazione vettoriale dei contenuti testuali (gli *embedding*, organizzati in database vettoriali). I meccanismi di *grounding*, cioè i processi che correlano le risposte generate a fonti controllate, non sostituiscono la probabilità con una rigida determinazione, ma ne 'deformano' localmente la distribuzione, orientando la generazione linguistica entro un campo di possibilità più circoscritto²⁸.

In una architettura RAG si possono distinguere cinque fasi operative, di seguito descritte in forma schematica; l'acronimo DB indica i tipi di database utilizzati (Figura 2):

1. Indicizzazione del corpus (DB vettoriale). I documenti sono segmentati e trasformati in *embedding*, rappresentazione vettoriale distribuita delle caratteristiche linguistiche dei testi.
2. Archiviazione dei metadati (DB relazionale). I metadati sono conservati in un DB relazionale, in una struttura normalizzata, interrogabile con query strutturate, che descrivono relazioni formalizzate e verificabili.
3. Recupero ibrido (*retrieval*). Alla domanda dell'utente il sistema attiva due canali integrati:
 - recupero nel DB vettoriale, individuando i frammenti testuali più prossimi nello spazio vettoriale;
 - recupero nel DB relazionale, selezionando i metadati pertinenti.

26 Su questa natura non oggettuale ma relazionale della lettura mi sia consentito rimandare a Maurizio Vivarelli, *La lettura non è come appare: visioni, modelli, reti*, «Biblioteche oggi», 36 (2018), n. 8, p. 6-12, DOI: 10.3302/2421-3810-201801-012-1.

27 Angelo La Gorga; Lorenzo Verna; Roberto Testa, *LLM e Retrieval Augmented Generation (RAG) per le biblioteche: sperimentazioni, prospettive e valorizzazione del patrimonio*, «DigitCult. Scientific journal on digital cultures», 10 (2025), n. 1, p. 59-74, DOI: 10.36158/97912566920714; Angelo La Gorga; Lorenzo Verna, *Evaluating retrieval-augmented generation for personal collections: architecture, models and criteria*, in corso di stampa su «JLIS.it».

28 Per un'introduzione panoramica alle architetture RAG cfr. Agada Joseph Oche [et al.], *A systematic review of key Retrieval-Augmented Generation (RAG) systems: progress, gaps, and future directions*, «arXiv:2507.18910», DOI: 10.48550/arXiv.2507.18910.

4. Costruzione del contesto. I risultati del recupero vengono inseriti in un contesto che include frammenti testuali (DB vettoriale); metadati (DB relazionale); domanda dell'utente; istruzioni di sistema.

5. Generazione informata. Il modello linguistico produce la risposta integrando domanda e contesto, ancorando la generazione (*grounding*) alle memorie esterne (DB vettoriale e DB relazionale).

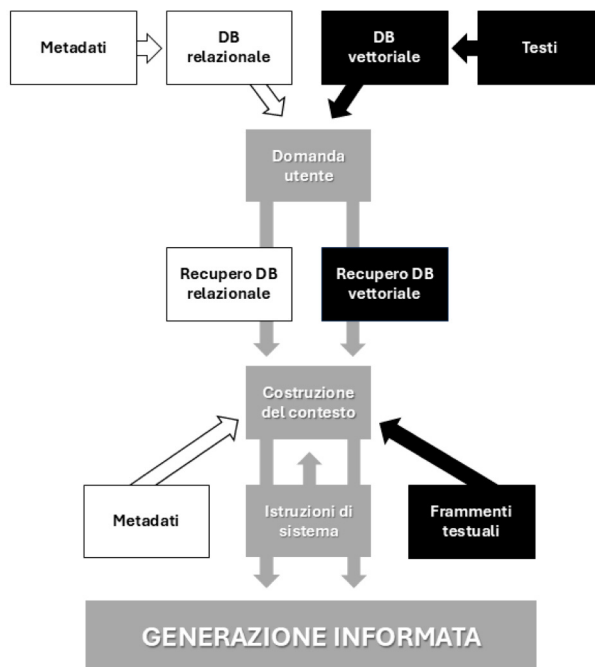


Figura 2 – Rappresentazione schematica e semplificata di una architettura RAG.

BiblioRAG è progettato per operare su *corpora* eterogenei – nel caso specifico il fondo personale di Emanuele Artom, conservato presso la Biblioteca ‘Arturo Graf’ dell’Università di Torino – integrando materiali bibliografici, archivistici e testuali all’interno di una base di conoscenza che mantiene l’autonomia delle descrizioni originali, riconfigurandole in modalità relazionali²⁹.

Il prototipo utilizza un DB relazionale per la gestione dei metadati e un’infrastruttura per il *retrieval* basata su similarità vettoriale. Il processo, come mostra la Figura 2, prevede la trasformazione delle query in *embedding* vettoriali (Domanda utente); seguono la selezione di frammenti documentari pertinenti (*chunk*) e la generazione di risposte fondate su tali elementi, corredate da citazioni esplicite e verificabili (Costruzione del contesto). La Generazione informata è guidata da un agente configurato come mediatore curatoriale. Elemento centrale del prototipo è il framework di valutazione integrato, che combina valutazioni automatiche e di esperti umani.

²⁹Emanuele Artom (1915 – 1944) è stato un partigiano e storico italiano di origine ebraica, combattente della Resistenza, morto nelle Carceri Nuove di Torino a causa delle torture inflittegli da una pattuglia di SS italiane.

Vediamo ora alcune brevi considerazioni sulla ‘ibridazione’ della mediazione che il dispositivo consente, attraverso un singolo esempio di interrogazione.

Nel caso di un modello linguistico utilizzato senza meccanismi di *retrieval*, la risposta viene generata in base alle probabilità di successione dei *token* apprese durante l’addestramento. Se, ad esempio, si chiede al sistema ‘Chi era Emanuele Artom?’, il modello produce la risposta selezionando i *token* più probabili in relazione alla domanda, sulla base delle correlazioni statistiche presenti nei dati su cui è stato addestrato. In un’architettura RAG, invece, la domanda viene utilizzata per recuperare frammenti pertinenti all’interno di un *corpus* documentario specifico, che vengono inseriti nel contesto della generazione e diventano parte dell’input del modello. Dal punto di vista computazionale, il modello continua a generare *token* in modo probabilistico, ma le probabilità sono ricalcolate condizionandole sul contesto che include i documenti recuperati. Alla stessa interrogazione (‘Chi era Emanuele Artom?’) il sistema restituisce dunque una risposta sintetica che ne consente l’identificazione, rendendo al tempo stesso disponibili, attraverso i frammenti testuali tratti dalle opere, elementi tratti dal suo diario, ad esempio, e, più in generale, relazionali e contestuali, dipendenti dai contenuti documentari resi accessibili.

Si immagini ora una sequenza di richieste, con cui si richiama a BiblioRAG di descrivere le relazioni tra le risorse bibliografiche descritte ed altri contenuti informativi ad esse riferite. Consideriamo ad esempio la successione di interrogazioni elencata di seguito, che progressivamente amplia il contesto delle informazioni presenti nella configurazione del metadato, fino a metterne in discussione la chiusura come unità descrittiva autonoma, ‘aumentandone’ al tempo stesso la capacità relazionale³⁰:

- Puoi elencare le opere di Emanuele Artom presenti nella collezione?
- Disponi di ulteriori informazioni su queste opere? Informazioni che provengono da altri elementi presenti nella collezione?
- Nella collezione ci sono informazioni riferite a *Principi di storia e cultura ebraica*?
- Ci sono informazioni relative a *Principi di storia e cultura ebraica* presenti nei *Diari* di Emanuele Artom?

Tali domande possono essere osservate non solo come interrogazioni orientate a ‘trovare’ risorse bibliografiche, ma anche come *conversazioni* relative agli oggetti di lettura, che concorrono in tal modo alla genesi dell’esperienza di lettura stessa. In questo modo BiblioRAG configura operativamente un ambiente in cui la mediazione bibliografica (lettura documentaria) e l’esperienza di lettura (lettura di esplorazione) emergono congiuntamente, lasciando intravedere il profilo di una mediazione nuova. BiblioRAG sembra dunque esprimere un differenziale interessante rispetto ad altre applicazioni di IA generativa basate sull’adozione di strumenti conversazionali di reference, dal momento che questi strumenti si limitano a rendere conversazionale l’accesso ai contenuti di un catalogo, che rimangono gli stessi³¹.

30 Le risorse cui ci si riferisce sono: Emanuele Artom, *Principi di storia e cultura ebraica*, con prefazione di Max Varadi, 3^a ed. aggiornata da Menachem Emanuele Artom. Roma: Fondazione per la gioventù ebraica, 1957; Emanuele Artom, *Diari: gennaio 1940-febbraio 1944*, a cura di Paola De Benedetti e Eloisa Ravenna. Milano: Centro di documentazione ebraica contemporanea, 1966. Il testo digitalizzato è consultabile qui: <https://archive.org/details/artom_diari_1966_images>.

31 Due esempi di chatbot con funzioni di reference generativo sono costituiti da Alphy, finalizzato all’uso del portale Alfabetica (<<https://alfabetica.it/web/alfabetica/>>), e da ParetoBOT, sviluppato per

Il prototipo può inoltre consentire di valutare sperimentalmente la capacità connettiva dell'IA generativa in ambienti controllati e garantiti dalla comunità bibliotecaria, configurando una sorta di *Library-in-the-loop*, in cui la biblioteca – nel senso più ampio di comunità biblioteconomica – si fa garante dell'affidabilità dei contenuti prodotti.

Conviene ribadire due ultime questioni. Anzitutto l'adozione di tali tecnologie, anche in contesti sperimentali, non va confusa con un'adesione ingenua alle logiche epistemiche e commerciali degli attuali sistemi proprietari. In secondo luogo nel *loop* che si prefigura, dalla complessità non eludibile, la professione bibliotecaria deve in ogni caso mantenere una forte legittimazione, epistemica ed etica prima ancora che tecnica e procedurale.

Ma che cosa significa 'mediare'?

Osserviamo di nuovo l'immagine della Figura 1. Le due frecce – quelle delle risorse bibliografiche e degli oggetti di lettura – sono l'espressione grafica di processi che si attuano attraverso dispositivi di mediazione diversi (cataloghi, disposizione dei libri sugli scaffali, conversazioni con il bibliotecario, etc.). La mediazione sembra dunque un 'qualcosa' che collega gli elementi del dispositivo tra di loro, consentendo che la relazione si configuri, e dando origine al processo. Ma come possiamo descrivere la natura di questo elusivo 'qualcosa'?

Nel lessico biblioteconomico, il termine 'mediazione' si presenta come un concetto declinato secondo modalità diverse: proviamo a vederne alcune, in una campionatura parziale, situata temporalmente, e tuttavia espressiva di elaborazioni significative della cultura biblioteconomica italiana.

In un testo classico di tale tradizione Alfredo Serrai faceva coincidere il concetto di mediazione con la funzione del catalogo, affermando che la biblioteconomia stessa «si impenna nelle attività di mediazione catalografica, nell'accertamento, nella organizzazione e nella distribuzione delle notizie che si riferiscono ai libri e al loro contenuto [...]»³². Il termine designa dunque l'insieme delle pratiche attraverso cui le biblioteche rendono accessibili i contenuti delle collezioni, mettendo in relazione utenti, risorse e strumenti di ricerca.

Giovanni Solimine, allontanandosi dalla centralità della mediazione catalografica, considerava la mediazione un carattere costitutivo della biblioteca in quanto servizio, sostenendo che «il lavoro di mediazione parte dalla fase di analisi e interpretazione della domanda potenziale e si sviluppa attraverso la definizione di una fisionomia documentaria e di servizio capace di soddisfarla»³³.

Più recentemente, infine, Luca Ferrieri ha discusso le relazioni tra sguardo bibliografico, mediazione bibliotecaria ed esperienza di lettura, con significativi punti di contatto con la prospettiva adottata in questo contributo³⁴. Queste relazioni sono rese visibili attraverso lo sguardo, prima fenomenologico e poi bibliografico, «con cui la conoscenza viene

accedere ai servizi della Biblioteca Vilfredo Pareto dell'Università Tor Vergata di Roma (<<https://economia.uniroma2.it/biblioteca/paretobot/>>). Cfr. su questi argomenti Gino Roncaglia, *Verso il reference generativo?*, «Biblioteche oggi trends», 11 (2025), n. 1, p. 63-73, DOI: 10.3302/2421-3810-202501-063-1.

32 Alfredo Serrai, *Guida alla biblioteconomia*. Firenze: Sansoni, 1981, p. 9.

33 Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*. Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 53-54.

34 Luca Ferrieri, *Lo sguardo bibliotecario: appunti per aspiranti conoscitori del caos*, «Biblioteche oggi Trends», 11 (2025), n. 1, p. 4-22, DOI: 10.3302/2421-3810-202501-004-1.

rappresentata, organizzata e resa accessibile attraverso strumenti di descrizione, classificazione e mediazione documentaria». La mediazione bibliografica, alterata dai movimenti irregolari della lettura, subisce un «processo trasformativo», una «diffrazione», secondo il lessico di Donna Haraway. La potenza della diffrazione riesce a «far posto alla serendipità», e configura un nuovo sguardo con il quale la «mescolanza vitale» delle «situazioni concrete» può essere osservata come un insieme di pratiche tendenzialmente unitarie³⁵.

Il termine «mediazione», nel lessico della lingua naturale, rinvia a una costellazione semantica più ampia di quanto non suggerisca il suo uso nella letteratura biblioteconomica. Nelle definizioni del *Vocabolario Treccani* esso designa l'azione che rende possibile un «accordo tra parti diverse», la funzione che «mette in relazione» dimensioni eterogenee, il «processo logico che conduce da premesse a conclusioni» e, in ambito neurofisiologico, il meccanismo che consente la «trasmissione di un impulso». La mediazione non coincide dunque con uno strumento, ma con un processo che attiva una relazione tra elementi distinti³⁶.

Torniamo ora ai tipi di mediazione descritti in precedenza, e cerchiamo di valutarne le differenze. Il primo, esemplificato con Serrai, può essere definito di «mediazione speculare», in quanto l'«universo bibliografico», cioè l'insieme di risorse bibliografiche descrivibili attraverso dispositivi formalizzati, sembra «riflettersi» nella configurazione del catalogo, e in tal modo essere mediato rispetto agli utenti. Il secondo, riferito a Solimine, configura una sorta di «mediazione di allineamento», intesa come processo dinamico di individuazione ed erogazione di servizi, guidato dal bibliotecario, che si dispone tra le risorse bibliografiche e le esigenze di studio, di lavoro, di uso del tempo libero degli utenti. Il terzo, collegato alla riflessione di Ferrieri, potremmo chiamarlo di «mediazione diffrattiva», e sembra poter integrare la divergenza tra sguardo bibliografico e bibliotecario grazie alla connettività della lettura, immersa nelle inquietudini della stagione postumana.

Il rischio rimane insomma quello di veder riemergere le polarità evidenziate in apertura, ripiegando metaforicamente su sé stessa la mediazione biblioteconomica, rendendo gestibili gli oggetti bibliografici e i servizi, ma faticando a incorporare la varietà delle forme di accesso, fruizione e lettura che emergono ai margini o al di là delle sue configurazioni più stabili.

Per questo, anche seguendo le sollecitazioni di Ferrieri, è necessario interrogare di nuovo il concetto stesso di mediazione, partendo questa volta da un orizzonte teorico esterno alla tradizione biblioteconomica, alla ricerca di uno sguardo con cui tenere insieme la varietà di questi punti di vista.

La prospettiva adottata è quella di François Jullien, esposta in un recente libro pubblicato in Italia con il titolo *Sciogliere: filosofia pratica della mediazione*; un libro che, a partire da uno specifico orientamento all'ambito giuridico, propone considerazioni molto pertinenti anche per i nostri oggetti d'interesse³⁷. Lo sguardo di Jullien sembra adatto per affrontare, e auspicabilmente «sciogliere», le criticità che investono le relazioni tra biblioteche e lettura, osservando la relazione tra i modelli ed i dispositivi contrapposti con una postura

35 Le citazioni sono distribuite nel paragrafo *Per un glossario della nuova alleanza*, p. 14 e ss. La filosofa statunitense Donna Haraway, nota per i suoi studi sull'intreccio tra tecnologia e teoria femminista, utilizza il termine «diffrazione» come modalità di mediazione alternativa alla riflessione speculare, capace di rendere visibili interferenze, scarti e differenze situate: cfr. Donna Haraway, *Testimone_Moderata@FemaleMan@ incontra OncoMouse™. Femminismo e tecnoscienza*. Milano: Feltrinelli, 2000.

36 Si rimanda in tal senso alla voce «mediazione» del *Vocabolario Treccani online*, <<https://www.treccani.it/vocabolario/mediazione/>>.

37 François Jullien, *Sciogliere: filosofia pratica della mediazione*. Milano: Vita e pensiero, 2026.

che sceglie di aggirare il «confronto frontale», il «faccia a faccia», e lo scontro che spesso ne deriva, e che ci invita invece a chiedersi «se la mediazione non sia invece portata nella sua dinamica a privilegiare lo 'sbieco' e l'obliquità'»³⁸. In tal modo viene suggerita una torsione profonda del termine e del concetto di mediazione, che non indica più la connessione strumentale di elementi già costituiti, ma la relazione che, collegandoli, li configura. Questa trasformazione apre un varco, configura concetti e processi nuovi, e fa emergere un concetto a sua volta nuovo, 'com-possibilità'. La com-possibilità individua dunque l'ambiente 'medio' che si dispone *tra* i modelli contrapposti, che non va confuso con il 'giusto mezzo' del 'compromesso', e rende osservabile ciò che la loro relazione genera³⁹.

La parola chiave da associare a mediazione è dunque 'possibilità', che può essere intesa in due modi. In senso debole, indica un qualcosa che non è impossibile; e, in senso forte, connota ciò che di nuovo si genera in un processo. Il possibile, in questo senso, è già in atto, e può rendersi visibile se non viene ostacolato⁴⁰; e se, fin dall'inizio, si riescono a individuare le condizioni di maturazione degli elementi coinvolti, per «avviare una 'trasformazione' progressiva della situazione incontrata». Si attiva in tal modo un 'potenziale di situazione', che integra gli elementi coinvolti nel processo con le circostanze che li circondano e li rendono operativi⁴¹.

Il percorso del libro è molto denso, ed esprime l'atteggiamento di un autore fermamente convinto della necessità di re-interrogare, con un movimento obliquo, alcuni elementi rilevanti della tradizione e del linguaggio occidentali, «passando per un'altra lingua e un altro pensiero», con una «distanza critica dal nostro stesso pensiero».

Questo scarto, che consente a Jullien di interpretare la pratica della mediazione per promuoverne la funzione e l'impiego, può dunque essere utile anche per il nostro obiettivo di rendere com-possibili gli elementi che i linguaggi bibliografici, da soli, continuerebbero a descrivere e pensare come contrapposti.

Abbiamo mostrato che i linguaggi bibliografici, essenziali per esprimere i processi normati, regolari, monodimensionali dei modelli biblioteconomici, non riescono a rendere completamente visibili né i processi fluidi, irregolari, multidimensionali dei comportamenti di lettura, né i processi ibridi, al tempo stesso deterministici e probabilistici, che BiblioRAG concretizza.

Abbiamo mostrato anche che la letteratura scientifica esaminata tende a utilizzare linguaggi e metodi disciplinari scarsamente dialoganti, fondati ognuno su procedure argomentative in linea generale autonome e distinte: per questo è stato piuttosto faticoso, come si è visto, il tentativo di costituire uno stato dell'arte in grado di integrare gli elementi comuni, espliciti ed anche impliciti, dei diversi punti di vista che, lo ricordiamo ancora, sono riferiti agli stessi processi.

Proviamo allora a riflettere nuovamente sulla possibilità che questa divergenza possa essere ripensata utilizzando il concetto di mediazione qui proposto. Quella che sarebbe stata descritta come una alternativa rigida e polarizzata di modelli inconciliabili, può in tal modo dare origine ad un inedito ambiente di mediazione, entro cui la contrapposizione tra gli estremi viene ri-articolata e ri-mediata, a partire dalla sua elementare configurazione linguistica. La com-possibilità, dunque:

38 *Ivi*, p. 27.

39 *Ivi*, p. 87: «Il compromesso si configura come quell'accordo mediante il quale si operano concessioni reciproche, in modo tale che, pur senza conseguire una vittoria, non si subisca una sconfitta».

40 *Ivi*, p. 90-91.

41 *Ivi*, p. 18-19.

- non opera come un metamodello, da sovraordinare con forza gerarchica a quelli già esistenti;
- guarda in basso, alla concretizzazione delle parole nei modelli; e poi alla traduzione dei modelli nei dispositivi; e infine ai comportamenti con cui modelli e dispositivi vengono usati;
- a livello generale, passando dalle parole alle pratiche, agisce come l'innescò di una strategia che consiste nel far maturare le situazioni, nell'assecondarne il potenziale di situazione, nel valorizzare gli elementi favorevoli che si riesce di volta in volta a cogliere;
- applicata al nostro specifico oggetto di interesse, concorre alla configurazione di ambienti in cui modelli biblioteconomici e comportamenti di lettura si mettono in relazione.

Ciò non implica che siano negati il valore, la consistenza e la necessità dei principi che hanno sostenuto la costruzione storica dei modelli di mediazione bibliografica e biblioteconomica. Questa prospettiva invita piuttosto a considerare tali modelli e dispositivi come configurazioni situate, non esaustive rispetto all'eccedenza generativa dei processi di accesso alle collezioni. Inoltre, tornando allo stesso lessico della tradizione biblioteconomica, possiamo riconoscere che questa posizione 'eccentrica' dello sguardo non è comunque nuova. Ranganathan, uno dei 'padri' della biblioteconomia contemporanea, aveva intuito, e descritto con parole ancora di grande intensità, la natura 'ineffabile', 'indescrivibile', 'intangibile' della biblioteca, osservandola come un metaforico caleidoscopio in continuo movimento, che consente, alla lettera, di 'osservare forme belle'⁴². La biblioteca 'caleidoscopica' e quella espressa con l'ordinamento normalizzato e classificato sembrano dunque poter coesistere, in qualche modo, nel cuore stesso della biblioteconomia.

La com-possibilità consente insomma di comprendere meglio che anche i tipi di mediazione biblioteconomica discussi in precedenza non si escludono reciprocamente, né che uno debba necessariamente prevalere sugli altri. Dati certi potenziali di situazione, può essere ritenuta 'centrale' la mediazione catalografica: in una biblioteca nazionale, ad esempio. In altri contesti al 'centro' va posta la mediazione dei servizi, come nel caso di una biblioteca pubblica di base. In altri ancora può essere utile attribuire un valore 'centrale' alla mediazione sociale nei suoi aspetti inclusivi; e così via, adottando lo sguardo caleidoscopico della com-possibilità.

Questi esempi molto semplici mostrano insomma una rete di relazioni mobili e dinamiche, in cui le posizioni e le distanze tra centro e periferia non derivano da un ordine gerarchico dato una volta per tutte, ma mutano di continuo. La mediazione com-possibile non è dunque né rigidamente finalistica né irresponsabilmente arbitraria, ma è invece concreta, situata, processuale, e si configura in campi di tensione dove prendono forma non solo i rapporti tra gli elementi, ma anche gli elementi stessi, insieme alle relazioni che li collegano. E in questo modo torniamo a BiblioRAG, il dispositivo dal quale siamo partiti, e che ora riusciamo forse ad osservare con uno sguardo nuovo.

⁴² Cfr. Shiyali Ramanrita Ranganathan, *Il servizio di reference*, a cura di Carlo Bianchini, prefazione di Mauro Guerrini. Firenze: Le lettere, 2009: «La biblioteca dovrebbe essere un caleidoscopio nelle mani del bibliotecario addetto al reference, che dovrebbe farne girare continuamente le faccette» (par. B13); «in realtà il servizio di reference è ineffabile; i suoi dettagli sono inesauribili, il suo profumo è indescrivibile, è intangibile; è la totalità del lavoro di reference che fa il lavoro, ma la sua immagine va oltre la ragione; anzi, ancor di più, va al di là dei sensi che danno inizio e rendono possibile il lavoro della ragione» (par. E18). Nella definizione di caleidoscopio del *Vocabolario Treccani* troviamo infatti le radici di *καλός*, *bello*, *εἶδος*, *figura*, e il tema di *σκοπέω*, che significa appunto guardare.

Leggere in biblioteca: la mediazione con uno sguardo nuovo

Si è detto più volte che dentro e fuori le biblioteche si legge in molti modi diversi, mettendo a fuoco l’oggetto di interesse specifico di questo articolo, e cioè la lettura in quanto pratica di accesso alle collezioni. La sommaria descrizione della letteratura su questi argomenti ha mostrato che tale pratica è descritta con modalità diverse, oscillanti tra la monodimensionalità rigida dei modelli biblioteconomici, e la multidimensionalità fluida dei comportamenti di lettura.

La prototipazione di BiblioRAG mette in relazione comportamenti informativi in precedenza descritti attraverso modelli bibliografici formalizzabili oppure eccedenti tale formalizzazione; e abbiamo visto che lo sguardo della com-possibilità consente di riavvicinare queste polarità, che possiamo ora osservare secondo una prospettiva ulteriore.

La Figura 1, nella *Premessa*, mostra che risorse bibliografiche e oggetti di lettura sono due ‘viste’ di una stessa entità, il ‘libro’. Seguendo la stessa logica, muovendosi dal polo dell’oggetto a quello del soggetto, si può affermare che le persone, in quanto utenti, agiscono dentro i modelli biblioteconomici, e cercano risorse bibliografiche; e in quanto ‘lettori’ eccedono tali modelli, adottando comportamenti informativi che hanno come riferimento gli ‘oggetti di lettura’. Ad essere com-possibili, dunque, non sono solo risorse bibliografiche ed oggetti di lettura, ma anche utenti e lettori.

La rappresentazione visiva di questa prospettiva è mostrata nella Figura 3, in cui la conclusione del percorso di mediazione bibliografica (Persone in quanto utenti), descritto secondo il lessico di FRBR (Trovare – Identificare – Selezionare – Ottenere – Esplorare o Navigare), è allineata con il comportamento informativo dell’esperienza di lettura (Persone in quanto lettori). I due processi convergono nell’avvio dell’esperienza di lettura.

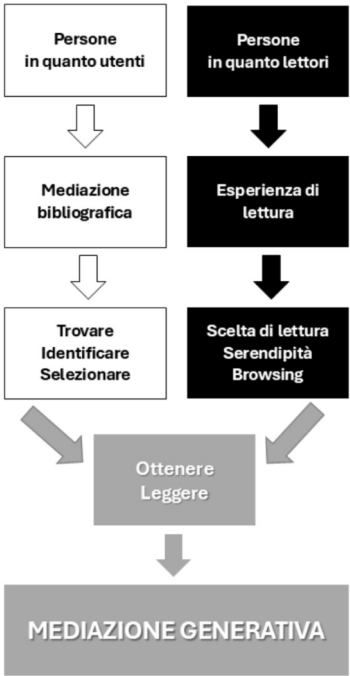


Figura 3 – Modello schematico di rappresentazione della mediazione bibliografica (Persone in quanto utenti) e dei comportamenti informativi connessi all’esperienza di lettura (Persone in quanto lettori).

Il prototipo, all'intersezione tra questi diversi contesti, concretizza in tal modo un dispositivo di 'mediazione generativa', in cui la rigidità monodimensionale dei modelli bibliografici e la fluidità multidimensionale delle pratiche di lettura diventano 'com-possibili'.

Per concludere: biblioteche come ambienti di mediazione generativa

Proviamo ora a tirare le fila. Questo articolo ha cercato di valutare in che modo BiblioRAG possa inserirsi nella trasformazione dei modelli di mediazione biblioteconomica e dei comportamenti di lettura, contribuendo alla configurazione sperimentale di un ambiente di 'mediazione generativa', che mette in relazione 'libri' e persone, come ha mostrato l'immagine della Figura 1.

Le fasi del ragionamento proposto hanno seguito una traiettoria circolare: si è partiti dallo spazio bibliotecario, si sono attraversati gli ambienti della mediazione, e si è tornati infine allo spazio bibliotecario con un dispositivo nuovo. Ecco la successione sintetica di queste fasi:

- nello spazio bibliotecario si individuano processi diversi orientati all'accesso alle collezioni;
- a tali processi corrispondono due ambienti principali di mediazione: da un lato i modelli biblioteconomici normati e deterministici, riferiti alle risorse bibliografiche; dall'altro i comportamenti informativi irregolari e probabilistici, orientati verso gli oggetti di lettura;
- modelli biblioteconomici e comportamenti di lettura possono essere ricondotti a due tipi di lettura, entrambi finalizzati all'accesso alle collezioni: lettura documentaria e lettura di esplorazione;
- i due tipi di modelli si concretizzano, e i due tipi di lettura si attuano, in ambienti di mediazione che mettono in relazione gli elementi coinvolti, secondo le modalità polarizzate delle famiglie terminologiche indicate in apertura: regolare / irregolare; deterministico / probabilistico etc.;
- la mediazione, ripensata con lo sguardo di Jullien, cessa di essere il luogo in cui si fronteggiano i due modelli, e diventa il campo dinamico di tensioni che rende le alternative *com-possibili*;
- l'architettura concettuale e tecnologica di BiblioRAG mette in relazione i due modelli di accesso alle collezioni e di configurazione dell'esperienza di lettura, e concretizza un nuovo dispositivo di 'mediazione generativa';
- il dispositivo disposto nello spazio bibliotecario rende disponibile un ambiente di mediazione ibrido per l'accesso alle collezioni, intermedio tra mediazione biblioteconomica ed esperienza di lettura, divenute com-possibili.
- BiblioRAG sviluppa infine aspetti in parte complementari alla prototipazione degli scaffali narrativi e transmediali: gli scaffali innovano l'ordinamento e la comunicazione delle collezioni, mentre BiblioRAG configura i processi che concorrono alla integrazione di mediazione biblioteconomica e comportamenti di lettura.

In primo luogo è stato dunque discusso l'ecosistema bibliotecario nel quale BiblioRAG si situa, caratterizzato dalla presenza di modelli diversi e disallineati di accesso alle collezioni, come mostra la Figura 1, ed è stata proposta una prima mappa di costellazioni linguistiche in cui si situano modelli, dispositivi, pratiche.

Successivamente sono state proposte alcune osservazioni sul concetto di mediazione, ispirate alla filosofia di François Jullien. Lo sguardo di Jullien ha consentito di riavvicinare gli ambienti di mediazione biblioteconomica e i comportamenti di

lettura, riformulando ciò che avviene durante l'attraversamento di tali ambienti come un'attività che dà forma al 'com-possibile', e concretizza un nuovo ambiente di 'mediazione generativa'.

Si è infine chiarito che l'inserimento di BiblioRAG nello spazio bibliotecario non aggiunge uno strumento, ma configura un dispositivo, le cui funzioni, descritte con la Figura 2, mettono in relazione risorse bibliografiche e oggetti di lettura, e facilitano l'integrazione tra i comportamenti informativi di utenti e lettori, come mostra la Figura 3⁴³.

Entro queste prospettive, osservate nel loro insieme, le biblioteche possono continuare non solo a 'crescere' e a 'far crescere', ma soprattutto ad 'abitare' la lettura, configurando spazi di mediazione generativa nei quali risorse bibliografiche, utenti, oggetti di lettura e lettori – in altre parole libri e persone – possono diventare 'com-possibili'.

Articolo proposto il 12 maggio 2026 e accettato il 28 maggio 2026.

ABSTRACT

AIB studi, vol. 66 n. 1 (gennaio/aprile 2026), p. 71-88. DOI 10.2426/aibstudi-14254
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2026 Maurizio Vivarelli

MAURIZIO VIVARELLI, Università degli studi di Torino, e-mail: maurizio.vivarelli@unito.it

Leggere in biblioteca. Mediazione generativa e spazi di com-possibilità della lettura

L'articolo discute alcune implicazioni del progetto di ricerca NEREIDE (NEw Reading Experiences In the Digital Ecosystem), con particolare riferimento alla linea di lavoro sviluppata dalla sotto-unità di Torino. Al centro dell'analisi è il prototipo BiblioRAG, concepito come ambiente sperimentale di mediazione per l'accesso all'esperienza di lettura in biblioteca. Il contributo prende le mosse dalla tensione rilevata tra i modelli normativi che organizzano le risorse bibliografiche nello spazio bibliotecario e la natura situata, mobile e plurale delle pratiche di lettura. Attraverso una breve descrizione dell'architettura RAG e dell'integrazione tra metadati strutturati e contenuti testuali vettorializzati, l'articolo mostra che BiblioRAG può configurarsi non soltanto come strumento tecnologico, ma come 'dispositivo' capace di rendere osservabili nuove forme di mediazione, e dunque nuovi ambienti di lettura. Assumendo alcuni elementi del pensiero di François Jullien come prospettiva interpretativa, la mediazione viene reinterpretata come processo di 'mediazione generativa' che rende 'com-possibili' relazioni tra modelli bibliografici e comportamenti di lettura.

43 Passando dal pre-modello al modello operativo, sarà interessante valutare i comportamenti informativi adottati dagli utilizzatori, consapevoli della difficoltà di mettere a fuoco procedure di analisi adeguate per comportamenti caratterizzati dal principio del minimo sforzo (*Principle of Least Effort*), che consiste nell'utilizzare il percorso più semplice e immediato per cercare e trovare informazioni. Cfr. in tal senso Marcia Bates, *An introduction to metatheories, theories, and models*. In: *Theories of information behavior* cit. p. 1-24: 4. Il *Principle of least effort*, elaborato intorno alla metà del Novecento da George Kingsley Zipf (1902-1950), ha dato origine alla teoria nota come Legge di Zipf, basata su osservazioni connesse alla distribuzione delle parole nel linguaggio naturale.

Reading in the library: generative mediation and spaces of co-possibility in reading

The article discusses several implications of the research project NEREIDE (New Reading Experiences In the Digital Ecosystem), with particular reference to the line of work developed by the Turin sub-unit. At the center of the analysis is the BiblioRAG prototype, conceived as an experimental mediation environment for access to the reading experience in libraries. The contribution starts from the tension identified between the normative models that organize bibliographic resources within library spaces and the situated, mobile, and plural nature of reading practices. Through a brief description of the RAG architecture and the integration of structured metadata with vectorized textual contents, the article shows that BiblioRAG may be configured not merely as a technological tool, but as a 'dispositif' capable of making observable new forms of mediation, and therefore new reading environments. Drawing on selected elements from the thought of François Jullien as an interpretative perspective, mediation is reinterpreted as a process of 'generative mediation' that renders relations between bibliographic models and reading behaviors 'com-possible'.